

La percezione della violenza alle donne e l'incidenza del fenomeno

FRANCA BALSAMO e MARIANNA FILANDRI

Questa parte della ricerca aveva lo scopo di raccogliere la percezione della violenza e una valutazione dell'incidenza del fenomeno nel territorio da parte della popolazione residente in Urban. È stata realizzata con la somministrazione di un questionario tramite interviste telefoniche a un campione fortemente rappresentativo: 1001 donne e 301 uomini.

Tab. 1.a. – *Totale contatti telefonici*

Interviste complete	1302
Contatti non utili	8571
Totale contatti	9873

Tab. 1.b. – *Totale contatti non utili*

Fuori quota età	3859
Rifiuti espliciti	882
Numeri di telefono errati	11
Occupato/non risponde/assente	3758
Interlocutore irreperibile	30
Interviste interrotte	31
Totale contatti non utili	8571

I rifiuti espliciti sono numericamente rilevanti in rapporto ai contatti utili¹ (39,3%). Le interruzioni invece sono state molto modeste con una percentuale pari a 1,4%.

Il questionario utilizzato è quello messo a punto dalla metodologia del comitato scientifico unità pari opportunità dell'ISFOL, lo stesso usato nelle ricerche delle città Urban aderenti al Progetto Pilota.

¹ La percentuale relativa ai rifiuti espliciti e alle interviste interrotte è stata calcolata sulla somma delle interviste complete, dei rifiuti espliciti, dell'interlocutore irreperibile e delle interviste interrotte.

Le interviste telefoniche sono state effettuate (con il metodo CATI) da un gruppo di intervistatrici opportunamente formate sul tema della violenza attraverso incontri con esperti².

Il questionario è stato ripetutamente testato e l'indagine telefonica è stata costantemente supervisionata da un componente del gruppo di ricerca. Le telefonate sono state effettuate in una fascia oraria compresa tra le 10 e le 21.30, dal lunedì alla domenica per 14 giorni e la loro durata media è stata di 15 minuti.

La disponibilità delle intervistate/i è stata valutata per 88,5% delle telefonate buona o molto buona. Nella sezione dedicata alle violenze e maltrattamenti subiti, quasi 88% delle intervistate non ha avuto nessuna o poca difficoltà a parlarne. Questa disponibilità a fornire le informazioni ci consente di considerare le risposte ricevute abbastanza attendibili.

Il questionario si divide in più parti:

- una prima sezione riguarda le opinioni in merito alle condizioni di vita nel quartiere e alla percezione della sicurezza;
- una seconda, le opinioni in merito alla violenza sessuale;
- una terza, il tema del maltrattamento domestico;
- una quarta, le esperienze di vittimizzazione, con domande più specifiche, sottoposte solo alle donne;
- infine, una parte relativa ai dati socio-anagrafici e al grado di autosufficienza economica.

Le caratteristiche del campione

Il campione è stato selezionato tra le persone residenti o domiciliate nel quartiere Mirafiori Nord che, come si è visto nel capitolo sul contesto territoriale, corrisponde approssimativamente all'area Urban ma è un po' più grande. Questa scelta è stata dettata dall'esigenza di avere una popolazione di riferimento più ampia di quella della sola zona Urban, consentendo così un più facile reperimento delle unità statistiche.

Il campione è stato estratto con metodo casuale dall'elenco telefonico del quartiere. Va ricordato che il campione costruito con tale filtro comporta una distorsione rispetto alla popolazione residente per un errore di copertura: la lista dalla quale si estraggono i casi del campione non è completa, escludendo dalla possibilità di entrare a fare parte della rilevazione gli elementi della popolazione

² In particolare con uno psicologo dell'associazione Telefono Rosa che si occupa della formazione delle volontarie che ricevono le telefonate.

che non possiedono il telefono a linea fissa (Corbetta, 2001). E oggi, soprattutto in certe aree, sappiamo che è molto diffusa la telefonia mobile³.

Nella stratificazione del campione per classi di età si è cercato di mantenere una corrispondenza alla composizione per età della popolazione residente.

Tab. 2. – *Campione e popolazione per genere e classi d'età*

Classe d'età	Donne %		Classe d'età	Uomini %	
	Campione	Popolazione		Campione	Popolazione
18-24	10,2	10,0			
25-34	25,7	27,2	18-29	24,25	24,30
35-49	36,3	38,5	30-49	51,50	51,68
50-59	27,9	24,3	50-59	24,25	24,02
Totale	100	100	100	100	100
	(1001)	(12480)		(301)	(12558)

Va precisato che nelle indicazioni del comitato scientifico responsabile a livello nazionale della ricerca le fasce d'età previste per donne e per uomini erano diverse tra loro. Per le donne, le classi d'età previste erano quattro e sono quelle indicate nella tabella 1; per gli uomini erano tre e precisamente: 18-29 anni, 30-49 anni e 50-59 anni⁴. Abbiamo scelto di utilizzare nell'elaborazione per entrambi i generi la stessa stratificazione, ovvero quella prevista per le donne, essendo articolata in una classe d'età in più e quindi fornendo un'informazione aggiuntiva. Per tutto il capitolo per confrontare i dati rispetto al genere e all'età utilizzeremo sempre questa distribuzione.

In corrispondenza alla composizione per età della popolazione residente in Urban, la fascia d'età più rappresentata nel campione è quella centrale (35-49 anni), mentre quella che lo è meno è la più giovane (18-24 anni).

Procediamo ora ad analizzare i dati relativi alle caratteristiche sociodemografiche del campione.

Il livello di istruzione risulta essere piuttosto alto: il 70,9% ha un titolo di studio di scuola media superiore (52,2%) o è laureato (18,7%). Se confrontiamo i dati relativi al titolo di studio del nostro campione con quelli presenti nella popolazione dell'area Urban, limitatamente alla fascia 18-49⁵, vediamo che il livello di istruzione del campione è mediamente più alto.

³ Per aggirare questo errore non è stato comunque possibile né ridefinire la popolazione né tantomeno integrare il campione con unità estratte dalla parte di popolazione non considerata.

⁴ La differenza di classi di età consigliate dal comitato scientifico per la stratificazione del campione degli uomini e delle donne dipende dalla differente rappresentatività dei due campioni e dunque dalla differente significatività della disaggregazione per classi di età.

⁵ I dati relativi all'istruzione sono stati confrontati solo con gli appartenenti alla fascia di età

Tab. 3. – *Titolo di studio nella fascia d'età 18-49 nel campione e in Urban*

	Campione			Urban		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
nessun titolo				6,2	6,6	6,4
licenza elementare	0,7	0,4	0,6	7,4	6,6	7,0
licenza media	21,1	23,7	21,7	52,0	59,2	55,7
diploma	57,2	54,8	56,6	6,9	6,9	6,9
laurea	21,1	21,1	21,1	27,5	20,7	24,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100	100	100
	(1001)	(301)	(1302)	(4604)	(4815)	(9419)

Le intervistate/i in maggioranza hanno il diploma di scuola media superiore (56,6%), mentre in Urban sono prevalenti le persone con licenza media inferiore (55,7%). È probabile che questa distorsione del campione sia, almeno in parte, attribuibile all'errore di copertura relativo all'uso delle interviste telefoniche su rete fissa. Se pur è ipotizzabile, non è possibile rilevare se la disponibilità ad essere intervistati dipenda dal livello di studio.

Tab. 4. – *Campione per genere e stato civile*

	18-24 anni		25-34 anni		35-49 anni		50-59 anni		Totale
	F	M	F	M	F	M	F	M	
Nubile/celibe	98,0	100,0	53,7	76,8	12,9	21,6	5,7	12,3	32,9
coniugato/a	2,0		44,0	19,5	79,1	69,0	79,2	80,8	59,8
separato/a			2,3	2,4	7,2	9,5	9,7	4,1	5,8
vedovo/a					0,8		4,7	2,7	1,4
Non risponde				1,2			0,7		0,2
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
	(102)	(30)	(257)	(82)	(363)	(116)	(279)	(73)	(1302)

Il campione è composto per la maggioranza da persone coniugate, sia donne sia uomini. È comunque alta la quota di nubili (32,9%) che si distribuiscono soprattutto nelle classi d'età più giovani, ma anche non giovanissimi se si considera che 21,6 % di celibi è nella fascia d'età 35-49 anni.

18-49 in quanto il comitato tecnico scientifico ha previsto classi di età diverse per la mappatura del territorio e per l'indagine telefonica. Le fasce previste per il livello di istruzione erano 18-49 e 50 e oltre. Per altre variabili non abbiamo confrontato i dati in quanto le classi d'età previste erano ancora diverse. Ad esempio per lo stato civile erano 20-24, 25-44, 45-64.

Tab. 5. – Campione per genere e stato di convivenza

	18-24 anni		25-34 anni		35-49 anni		50-59 anni		Totale
	F	M	F	M	F	M	F	M	
Con chi vive:									
sola/o	1,0		5,4	7,3	4,1	12,1	9,0	12,3	6,5
con figli			1,6		5,2		6,8	1,4	3,3
con partner	1,0		26,5	15,9	15,7	22,4	31,9	37,0	21,6
con nuovo partner			0,4		1,1		0,7		0,5
con famiglia d'origine	96,1	100,0	38,9	63,4	5,8	13,8	1,4	2,7	24,8
con partner e figli	1,0		25,7	9,8	66,4	50,9	48,4	45,2	42,0
con nuovo partner e figli			0,4		0,6	0,9	0,4	1,4	0,5
con fam d'origine e figli			0,4		0,3		0,4		0,2
con fam d'origine, partner e figli									0,1
non risponde				1,2			0,7		0,2
altro ⁶	1		0,8	2,4	0,8		0,4		0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100
	(102)	(30)	(257)	(82)	(363)	(116)	(279)	(73)	(1302)

Un po' meno della metà delle persone intervistate (42%) vive col partner e i figli. Nella categoria altro ci sono convivenze di amici. Il 24,8% dei rispondenti vivono nella famiglia d'origine, principalmente sono maschi appartenenti non solo alla fascia d'età più giovane ma anche a quella dei 25-34 anni. È bassissima la quota di appartenenti a famiglie ricostruite. Sono il 3,3% le persone che vivono da sole con i figli e sono per la quasi totalità donne.

La maggioranza delle intervistate/i ha figli: il 26,7 % ne ha uno e una quota quasi uguale (27,3%) ne ha due. Non ne ha nessuno il 39,1% mentre sono circa il 5% ad averne più di due. Quasi la metà di coloro che hanno figli (47,5%) ne ha almeno uno con meno di 14 anni.

⁶ La voce altro comprende amiche/i e altri conviventi.

Tab. 6. – *Campione per genere e stato di attività*⁷

	Donne	Uomini	Totale
occupata/o	56,6	74,4	60,8
disoccupata/o	4,7	6,0	5,0
in cerca di prima occupazione	1,4	0,7	1,2
casalinga	20,5		15,7
studentessa/studente	9,0	8,0	8,8
pensionata/o	7,6	11,0	8,4
inabile al lavoro/invalida/o	0,2		0,2
Totale	100,0	100,0	100
	(1001)	(301)	(1302)

I dati relativi all'occupazione corrispondono solo in parte alla situazione occupazionale dell'area Urban. Il tasso di occupazione femminile è più basso di quello maschile sia nel campione sia nella popolazione residente. Al contrario il dato relativo alla disoccupazione non riflette la distribuzione di genere nella popolazione, dove la percentuale di donne disoccupate è relativamente superiore a quella degli uomini e riguarda soprattutto le donne giovani (meno di 40 anni).

La percentuale di casalinghe nel campione (20,5%)⁸ è maggiore di quella presente nel territorio, considerata la stessa fascia di età (18-49 anni), ed è del 15,7%. Questo dato può essere ricondotto verosimilmente a una maggiore reperibilità e disponibilità delle casalinghe nell'arco della giornata.

Gli occupati, 60,8% del campione, sono 791. Il profilo che emerge è quello di una lavoratrice/ore dipendente (84,1%) e con un rapporto di lavoro stabile (90,9%). L'occupazione precaria o saltuaria, che riguarda una quota ridotta della popolazione, interessa più le donne degli uomini (10,2% contro 4,5%) e maggiormente i giovani (15% nella classe d'età 18-24 anni e 13,5% nella classe 25-34 anni).

⁷ La distribuzione per classi d'età e stato di attività non è significativa.

⁸ La percentuale 20,4% si riferisce al campione nella fascia d'età 18-49 anni, mentre il 20,5% in Tab.5 è calcolato sulla totalità del campione.

Tab. 7.a. – Campione per genere e tipo di lavoro⁹

	Donne	Uomini	Totale
autonomo	11,6	23,7	15,0
dipendente	87,3	75,9	84,1
in cooperativa	0,4	0,4	0,4
a domicilio	0,7		0,5
Totale	100,0	100,0	100
	(567)	(224)	(791)

Tab. 7.b. – Campione per genere e rapporto di lavoro

	Donne	Uomini	Totale
stabile	89,2	95,1	90,9
precario/saltuario	10,2	4,5	8,6
stagionale	0,2	0,4	0,3
non in regola	0,4		0,3
Totale	100,0	100,0	100
	(567)	(224)	(791)

La percentuale di uomini che svolge un lavoro autonomo è circa il doppio di quella delle donne e questa distribuzione corrisponde a quella presente sul territorio.

Tab. 8. – Campione per genere e professione¹⁰

	Donne	Uomini	Totale
dirigente	0,9	2,7	1,4
direttivo/quadro	2,5	4,9	3,2
operaia/o comune	11,3	6,7	10,0
operaia/o specializzata/o	2,5	7,6	3,9
impiegata/o esecutiva/o	26,6	18,3	24,3
impiegata/o di concetto	33,5	25,4	31,2
insegnante	10,1	4,5	8,5
militare/ forze dell'ordine		3,1	0,9
artigiana/o	0,5	4,0	1,5
commerciante, rappresentante	2,6	4,9	3,3
imprenditrice/ore	0,2	3,6	1,1
libera professione	7,9	11,6	9,0
coadiuvante familiare	1,2	0,4	1,0
Altro	0,2	2,2	0,8
Totale	100	100	100
	(567)	(224)	(791)

La professione prevalente è quella di impiegata/o (55,5%) con un numero maggiore di donne (60,1%) rispetto agli uomini (43,7%). Gli operai sono soltanto 13,9%. Questa distribuzione anche in questo caso riflette la composizione

⁹ La distribuzione per classi d'età e tipo di lavoro non è significativa.

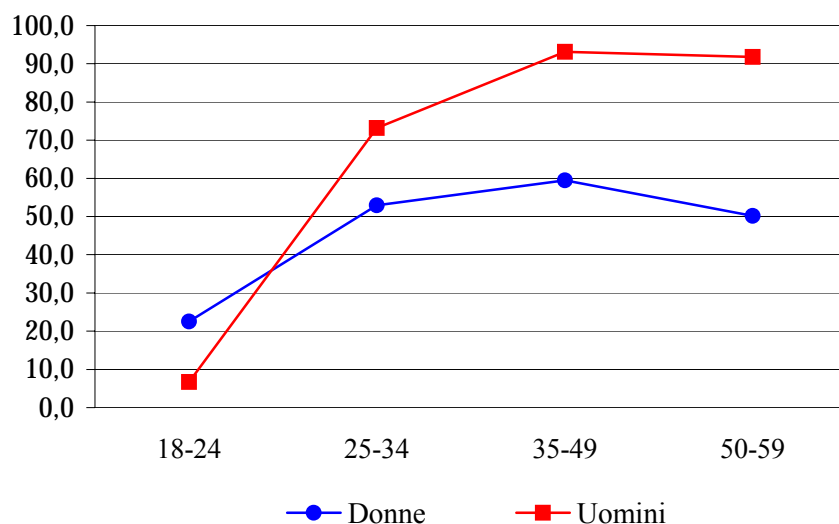
¹⁰ La distribuzione per età della professione non è significativa.

dell'occupazione nel quartiere e la sua trasformazione socio-economica. Non corrisponde invece la distribuzione di genere, perché nel campione prevalgono le operaie rispetto agli operai.

Tab. 9. – Campione per genere, classi d'età e grado di autonomia economica

	18-24 anni		25-34 anni		35-49 anni		50-59 anni		totale	
	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M
Totalmente autonoma/o	22,5	6,7	52,9	73,2	59,5	93,1	50,2	91,8	51,4	78,7
Parzialmente autonoma/o	12,7	36,7	22,6	17,1	19,3	3,4	15,4	5,5	18,4	11,0
Del tutto dipendente da un altro familiare	64,7	56,7	24,5	9,8	21,2	3,4	34,4	2,7	30,2	10,3
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
	(102)	(30)	(257)	(82)	(363)	(116)	(279)	(73)	(1001)	(301)

Graf. 1. – Donne e uomini autonomi economicamente



Il grado di autonomia rispetto al reddito è misurato attraverso la dichiarazione delle intervistate/i. Nelle classi d'età più giovani la dipendenza economica è

maggiore e diminuisce all'aumentare dell'età. Le donne intervistate del tutto dipendenti economicamente da un altro familiare sono il 30,2% rispetto a un 10,3% di uomini. Solo nella classe d'età 18-24 le donne autonome sono in percentuale maggiore rispetto agli uomini. Nelle classi successive il rapporto si inverte e aumenta la forbice tra i due generi. Questo dato riflette una presenza consistente nel nostro campione di casalinghe (20,5%).

Percezione della sicurezza nel quartiere

La percezione del livello di qualità della vita e della sicurezza personale è stato il primo ambito di indagine affrontato tramite le interviste telefoniche. La maggior parte delle persone intervistate conosce verosimilmente bene il proprio quartiere, perché vi risiede da oltre 10 anni (49,16%) o vi è nata (27,73%). Soltanto una percentuale minima è di recente arrivo (6,4%) e abita nel quartiere da meno di tre anni.

La maggior parte delle persone esprime un giudizio sostanzialmente positivo sulla qualità della vita nel quartiere e la valutazione sul territorio è indipendente sia dall'appartenenza di genere sia dall'età, sia dalla professione svolta¹¹. Il 64,3% giudica la qualità della vita nel quartiere buona e non cambierebbe.

Tab. 10. – *Giudizio sulla qualità della vita nel quartiere per anni di residenza*

	da sempre	da più di 10 anni	da 8 a 10 anni	da 3 a 7 anni	da meno di 3 anni	totale
buona qualità, non cambierebbe	61,8	63,9	68,9	69,9	63,8	64,3
ci sono problemi come in altre parti della città	34,3	30,9	27,0	21,0	27,5	30,3
ci sono molti problemi e preferirebbe vivere altrove	3,9	5,2	4,1	9,1	8,8	5,4
Totale	100	100	100	100	100	100
	(359)	(637)	(74)	(143)	(80)	(1293)

Preferirebbe vivere altrove solo il 5,4% e in misura maggiore chi risiede nel quartiere da un numero minore di anni. Il giudizio sulla qualità risulta in certa misura (chisq 0,049) essere dipendente dal titolo di studio e sono coloro che hanno un livello di istruzione più basso (licenza elementare e media), a esprimere una valutazione meno positiva (15,8% delle persone con licenza elementare e

¹¹ Per tutte e tre le variabili il chi-quadrato non è significativo.

6,6% delle persone con licenza media preferirebbe vivere altrove contro un 4,4% di diplomate/i e 4,1% di laureate/i).

Nella percezione delle persone intervistate il quartiere è considerato altamente sicuro. Non è considerato per la sicurezza delle donne più a rischio di altre zone di Torino (88,7%) e non sono ritenuti frequenti i casi di violenza sessuale (81,4%). Queste valutazioni sono indipendenti dalle caratteristiche sociodemografiche del campione.

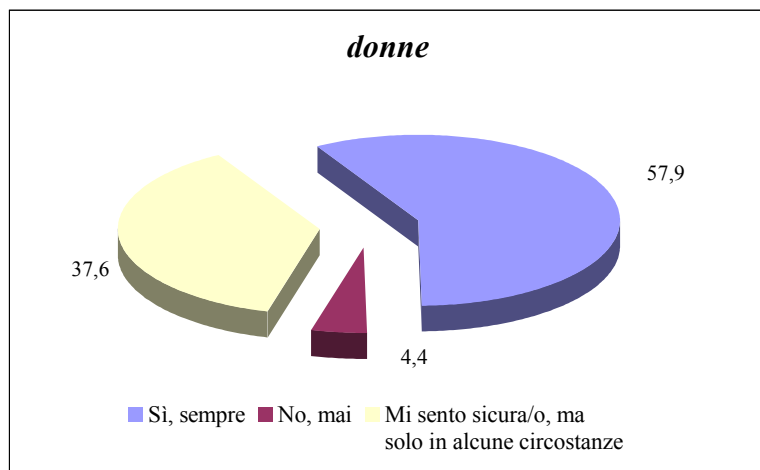
Diversa è la percezione della propria sicurezza nel quartiere che hanno donne e uomini.

Tab. 11. – *Percezione della sicurezza personale*

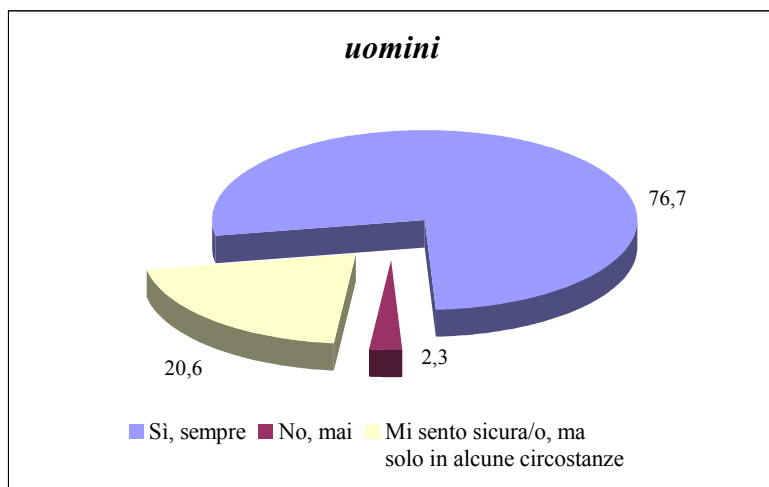
	donne	uomini	totale
Sì, sempre	57,9	76,7	62,3
No, mai	4,4	2,3	3,9
Mi sento sicura/o, ma solo in alcune circostanze	37,6	20,6	33,6
Non sa	0,1		0,1
Non risponde		0,3	0,1
Totale	100	100	100
	(1001)	(301)	(1302)

Se è vero che la maggioranza delle donne si sente sicura nel quartiere (57,9%), questa percentuale sale al 76,7% per gli uomini. La percentuale di donne che non si sente mai sicura, se pure limitata (4,4%), è addirittura doppia rispetto a quella degli uomini (2,3%). L'insicurezza riguarda maggiormente le giovani donne appartenenti alla classe d'età 18-24 anni, per una percentuale pari al 6,9%.

Graf. 2. – Sicurezza personale delle donne



Graf. 3. – Sicurezza personale degli uomini



Gli atteggiamenti nei confronti della violenza: stereotipi e tolleranza

L'osservazione del radicamento degli stereotipi e dell'atteggiamento tollerante verso comportamenti violenti è alla base del Progetto Rete antiviolenza Urban ed è su questi che sono stati sottoposti la maggior parte dei quesiti alle donne e agli uomini.

Per analizzare gli atteggiamenti delle intervistate/i nei confronti della violenza abbiamo costruito due indici sintetici con la metodologia proposta dal gruppo di ricerca del Comune di Venezia, comune capofila del primo Programma. Gli indici si riferiscono rispettivamente alla presenza di stereotipi e alla tolleranza alla violenza. Abbiamo utilizzato per costruirlo le stesse domande proposte dal Comune di Venezia e successivamente anche dalle altre città aderenti al Programma, per permettere una confrontabilità dei risultati.

L'indice di "stereotipi" è stato costruito con riferimento alle seguenti affermazioni, connotate in modo sfavorevole per le donne, rispetto alle quali le intervistate/i potevano esprimere accordo o disaccordo:

- la violenza sessuale è un fenomeno che riguarda solo le donne attraenti e vistose;
- se non ci sono segni di violenza fisica non si può parlare di violenza sessuale;
- se una donna non vuole avere un rapporto sessuale ha molti modi per difendersi;
- le donne serie non vengono violentate;
- se una donna non reagisce alla violenza vuol dire che le piaceva;
- le donne rimangono con un uomo violento perché a loro piace.

L'indice di "tolleranza" è stato costruito con riferimento all'accordo o disaccordo espresso dalle intervistate/i alle seguenti affermazioni presenti nel questionario:

- ci sono circostanze che giustificano la violenza sessuale;
- uno schiaffo ogni tanto non crea problemi/in una coppia è facile che scappi uno schiaffo;
- tra marito e moglie non si può mai parlare di violenza sessuale/se un uomo è respinto dalla moglie può essere facilmente portato a questi gesti;
- ci possono essere delle circostanze che giustificano la violenza fisica del marito verso la moglie;
- se un'amica riferisce di essere spesso maltrattata: sdrammatizza/pensa che in queste cose è sempre meglio non intervenire;
- meglio una famiglia unita anche se con violenza piuttosto che una famiglia con genitori separati.

Le domande selezionate sono particolarmente pertinenti per misurare queste due dimensioni, anche se a nostro avviso erano presenti all'interno del questionario anche altre che avrebbero dovuto essere incluse nell'indice¹².

Analizzando ora i dati, vediamo che intorno al tema della violenza esiste un livello di stereotipi che non ci saremmo aspettate. Il 40,2% del campione ha aderito, nel rispondere alle domande del questionario, ad almeno uno dei sei stereotipi presi in considerazione. La violenza viene tollerata da una percentuale più bassa, ma comunque significativa (32%).

Tab. 12. – *Indice stereotipi per genere e per domande considerate*

	Donne	Uomini	Totale
la violenza sessuale riguarda solo le donne attraenti e vistose	4,3	8	5,1
no	95,7	92	94,9
se non ci sono segni di violenza fisica non si può parlare di violenza sessuale	9,3	10	9,4
no	90,7	90	90,6
se una donna non vuole avere un rapporto sessuale ha molti modi per difendersi	27,7	41,5	30,9
no	72,3	58,5	69,1
se una donna non reagisce alla violenza vuol dire che le piaceva	2,4	2,7	2,5
no	97,6	97,3	97,5
le donne serie non vengono violentate	4,3	5	4,5
no	95,7	95	95,5
le donne rimangono con un uomo violento perché a loro piace	4,2	7	4,8
no	95,8	93	95,2
% popolazione che ha risposto in maniera affermativa ad almeno una delle domande	36,7	51,8	40,2
nessun stereotipo	63,3	48,2	59,8
	(1001)	(301)	(1302)

¹² Per quanto riguarda gli stereotipi ci riferiamo a: la violenza sessuale è un fenomeno che riguarda solo le donne disagiate, in difficoltà; le cause della violenza contro le donne sono: la diffusione di alcuni comportamenti della donna come uscire da sola, di sera, vestita in modo vistoso o la povertà o la disoccupazione o un basso livello di istruzione o disagio sociale; è più probabile che una donna subisca violenza sessuale da uno sconosciuto; l'uomo violento è un uomo con scarso livello culturale/un uomo di successo/un uomo che è poco sano di mente.

Relativamente al grado di tolleranza, avremmo considerato non solo la possibile giustificazione di episodi di violenza, ma anche la quantità di circostanze ammesse da ogni rispondente e quindi: la violenza sessuale è giustificata nei seguenti casi (risposta multipla): quando chi la commette è sotto l'effetto di alcool o di droga, quando chi la commette è da tempo che non ha rapporti sessuali, quando la donna accetta di essere baciata o toccata, quando la donna provoca l'uomo.

Tab. 13. – *Indice tolleranza per genere e per domande considerate*

	Donne	Uomini	Totale
ci sono circostanze che giustificano la violenza sessuale	6,4	8	6,8
no	93,6	92	93,2
uno schiaffo ogni tanto non crea problemi/in una coppia è facile che scappi uno schiaffo	13,8	21,3	15,5
no	86,2	78,7	84,5
tra marito e moglie non si può mai parlare di violenza sessuale/se un uomo è respinto dalla moglie può essere facilmente portato a questi gesti	5,4	6,6	5,7
no	94,6	93,4	94,3
ci possono essere delle circostanze che giustificano la violenza fisica del marito verso la moglie	8,1	13	9,2
no	91,9	87	90,8
se un'amica riferisce di essere spesso maltrattata: sdrammatizza/pensa che è meglio non intervenire	4,9	8,3	5,7
no	95,1	91,7	94,3
meglio una famiglia unita anche se con violenza piuttosto che una famiglia con genitori separati.	3,9	7,6	4,8
no	96,1	92,4	95,2
% popolazione che ha risposto in maniera affermativa ad almeno una delle domande	29,6	39,9	32
nessuna tolleranza	70,4	60,1	68
	(1001)	(301)	(1302)

La componente di genere nell'analisi di questi dati è cruciale ed è statisticamente significativa sul totale del campione¹³. Il livello di stereotipi e tolleranza delle donne è sempre inferiore a quello degli uomini.

Lo stereotipo maggiormente presente, sia nelle donne sia negli uomini, è quello contenuto nell'affermazione "se una donna non vuole avere un rapporto sessuale ha molti modi per difendersi". Possiamo ipotizzare che cada in questa risposta una percentuale così alta per l'ambiguità della affermazione che può raccogliere spiegazioni diverse. Essa infatti può contenere sia l'idea di una corresponsabilità della donna nelle situazioni di stupro, sia quella opposta di una capacità di contrastare e reagire alla violenza da parte delle donne.

L'opinione che "se non ci sono segni di violenza fisica non si possa parlare di violenza sessuale" risulta il secondo stereotipo maggiormente presente nel campione, anche se con una percentuale di adesione piuttosto bassa (9,4%). In questo caso si riconosce la violenza sessuale soltanto quando accompagnata da

¹³ Presenza di stereotipi e genere, chi-quadrato = 0,000; tolleranza alla violenza e genere, chi-quadrato = 0,001.

violenza fisica, sottovalutando le situazioni in cui una donna è costretta a subire uno stupro sotto una minaccia ad esempio di armi o altre pressioni.

La forma di violenza più tollerata è lo schiaffo (15,5%) sia dalle donne sia dagli uomini. L'idea che "uno schiaffo ogni tanto non crei problemi" e "che sia facile che in una coppia scappi uno schiaffo", è presente soprattutto tra gli uomini: un uomo su cinque non lo considera una forma di violenza.

Il campione è poco tollerante rispetto alla violenza sessuale che può avvenire all'interno della famiglia: solo il 5,7 %, senza sostanziali differenze di genere, ha risposto che "tra marito e moglie non si può mai parlare di violenza sessuale" e "se un uomo è respinto dalla moglie può essere facilmente portato a questi gesti". Se pur bassa, la tolleranza del campione aumenta quando si tratta di giustificare la violenza fisica del marito sulla moglie (9,2%), e in misura maggiore per gli uomini (13%) rispetto alle donne (8,1%).

Se confrontiamo i dati relativi a *stereotipi e tolleranza* con quelli dei rapporti di ricerca di Venezia e di Lecce, gli unici comuni che hanno utilizzato questi indici, vediamo che la popolazione torinese di Urban non si scosta molto da quella delle altre città (Comune di Venezia, 2001 e Comune di Lecce, 2001). La percentuale della popolazione che ha risposto affermativamente ad almeno una delle domande sugli stereotipi è stata il 37,8% a Venezia e il 43% a Lecce; Torino – Mirafiori Nord si colloca in posizione intermedia tra questi valori (40,2) e anche rispetto al genere non si evidenziano differenze significative nelle tre ricerche¹⁴. In tutte e tre le città lo stereotipo modale è "se una donna non vuole avere un rapporto sessuale ha molti modi per difendersi".

Al contrario l'indice *tolleranza* si presenta con valori più bassi a Torino. Le donne con un atteggiamento di tolleranza alla violenza, sono nella nostra ricerca il 29,6% contro il 32,8% di Venezia e il 37,5% di Lecce. La stessa differenza si presenta per gli uomini che a Torino sono il 39,9%, a Venezia il 48,4% e a Lecce il 49,5%.

L'analisi congiunta degli indicatori *stereotipi e tolleranza* ci consente di confrontare come si distribuisce all'interno del campione, l'atteggiamento nei confronti della violenza.

¹⁴ La distribuzione per genere dell'indice *stereotipi* è a Venezia 34,1% donne e 50% uomini; a Lecce è 33,5% donne e 57% uomini.

Tab. 14. – Stereotipi e tolleranza alla violenza per genere

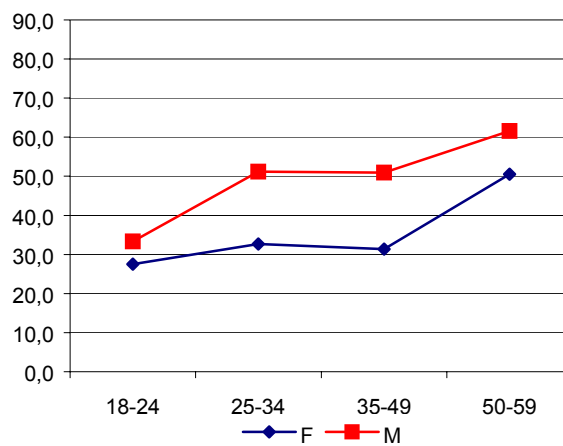
	Donne	Uomini	Totale
né stereotipi né tolleranza	49,3	33,6	45,6
stereotipi ma non tolleranza	21,2	26,6	22,4
tolleranza ma non stereotipi	14,1	14,6	14,2
stereotipi e tolleranza	15,5	25,2	17,7
totale	100	100	100
	(1001)	(301)	(1302)

Coloro che hanno sempre fornito risposte negative, cioè che non presentano né stereotipi né tolleranza per la violenza, sono poco meno della metà delle donne e solo un terzo degli uomini. È una percentuale relativamente bassa (17,7%) quella delle persone che presentano sia stereotipi sia tolleranza e sono in misura maggiore uomini (25,2%). Non necessariamente le persone che hanno stereotipi sono anche le più tolleranti e viceversa, ma i due indici hanno un certo grado di autonomia. Infatti il 36,8% del campione presenta alternativamente stereotipi sulla violenza ma nessuna tolleranza e viceversa.

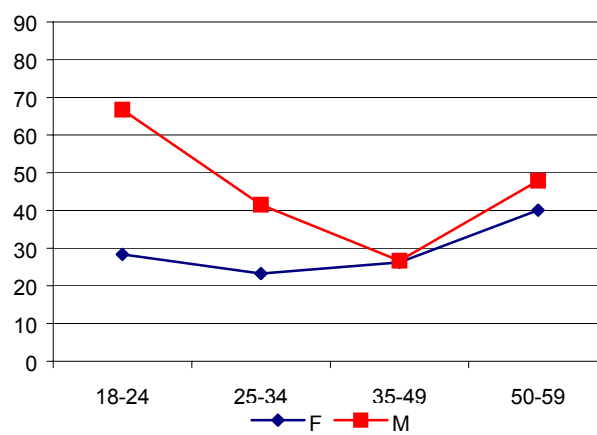
Bisogna tener conto che i due indici sono stati realizzati sulla base di sei affermazioni (per ciascun indice), ricodificate in variabili dicotomiche: l'accordo con anche una sola delle sei affermazioni comporta l'essere inclusi tra le persone con stereotipi o tolleranza. Tuttavia ha un significato ben diverso se coloro che hanno stereotipi o sono tolleranti sono d'accordo con sei affermazioni o solo con una. Coloro che hanno stereotipi rivelano, per il 70,4%, un solo stereotipo e per il 20,5% due. In maniera simile coloro che sono tolleranti, per il 68,3% sono d'accordo con una sola affermazione giustificatoria della violenza, per il 19,7% con due. Da questo punto di vista si può dire che, se pur gli stereotipi e tolleranza sono abbastanza diffusi nella popolazione (40,2% e 32%), le persone hanno mediamente un livello basso di stereotipi e tolleranza (media 1,4 e 1,5).

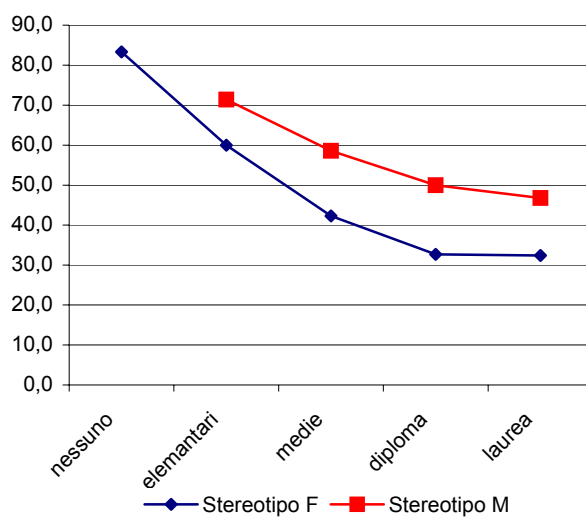
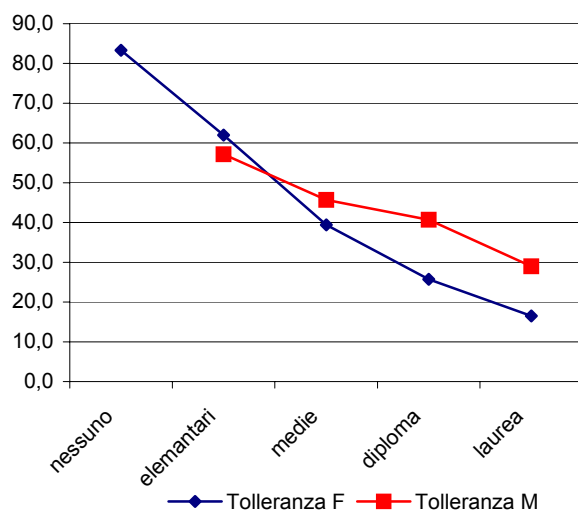
Sia l'età sia il livello di istruzione influiscono sulla presenza di stereotipi e tolleranza.

Graf. 4. – *Indice stereotipi per genere e classe d'età*



Graf. 5. – *Indice tolleranza per genere e classe d'età*



Graf. 6. – *Indice stereotipi per genere e titolo di studio***Graf. 7.** – *Indice tolleranza per genere e titolo di studio*

All'aumentare dell'età aumenta la presenza di stereotipi nel campione: sia le donne sia gli uomini nella classe d'età 50-59 sono circa il doppio di quelli nella classe d'età più giovane. Gli uomini sono decisamente più tolleranti verso la violenza nella classe d'età 18-34 dove è anche maggiore la distanza dall'atteggiamento delle donne; nelle classi d'età successive la percentuale di persone tolleranti diminuisce per aumentare poi nuovamente tra i più vecchi. Le donne rispetto alla tolleranza hanno un atteggiamento più costante e meno sensibile all'età, che aumenta solo nell'ultima classe.

Rispetto al livello di istruzione, gli uomini presentano indici di *stereotipi e tolleranza* leggermente superiori a quelli delle donne. Entrambi gli indici diminuiscono, indipendentemente dal genere, all'aumentare del titolo di studio.

Le fonti di informazione sulle violenza e le opinioni sulle cause

La televisione e i giornali sono le fonti principali di informazione e di conoscenza sul tema della violenza.

Tab. 15. – Fonti di informazione sulla violenza per genere (possibili fino a tre risposte)

	Donne	Uomini	Totale
mai sentito parlare di violenza	0,8	1,6	1,0
in televisione	46,6	45,2	46,3
alla radio	6,8	7,8	7,1
sui giornali	31,7	33,5	32,1
da amici/conoscenti	8,1	7,3	7,9
al lavoro	4,8	3,9	4,6
in un altro modo	1,2	0,7	1,1
totale	100	100	100
	(1918)	(562)	(2480)

Tab. 16. – Fonti di informazione sulla violenza per età (possibili fino a tre risposte)

	18-24	25-34	35-49	50-59	Totale
mai sentito parlare di violenza	1,2	0,8	0,6	1,6	1,0
in televisione	47,6	46,7	45,4	46,7	46,3
alla radio	6,0	7,3	7,2	7,0	7,1
sui giornali	29,0	31,6	33,5	31,7	32,1
da amici/conoscenti	13,1	7,5	7,1	7,5	7,9
al lavoro	2,0	4,8	5,0	4,8	4,6
in un altro modo	1,2	1,4	1,2	0,6	1,1
totale	100	100	100	100	100
	(252)	(643)	(945)	(640)	(2480)

Uomini e donne hanno sentito parlare di violenza e maltrattamento in televisione nel 46,6% e 45,2% dei casi. I giornali sono citati al secondo posto dall'intero campione (32,1%), senza rilevanti differenze di genere. Minore rilevanza hanno gli amici, la radio e il luogo di lavoro. Rispetto all'età i due dati rilevanti riguardano la classe di età 18-24 anni: il fatto che rispetto alle altre classi del campione i giovani abbiano sentito più spesso parlare di violenza da amici e conoscenti e decisamente meno sul luogo di lavoro, riflette verosimilmente soltanto la condizione più debole di questa coorte sul mercato del lavoro.

Il livello di istruzione sembra influenzare in certa misura le fonti di informazione sulla violenza; i laureati citano maggiormente i giornali (33,7% vs 23,6% licenza elementare) e il luogo di lavoro (7,8% vs 2,5% licenza media), mentre coloro che hanno i titoli di studio più bassi si riferiscono prevalentemente alla televisione (52,8% licenza elementare e 51,7% licenza media contro 41,5% laureati).

Non sono particolarmente significative le correlazioni tra i mezzi di informazione e la professione svolta.

L'analisi relativa alle opinioni sulle cause della violenza ci consente di evidenziare sia quali siano le principali interpretazioni che esistono nella popolazione intervistata sia altri stereotipi che non sono stati presi in considerazione nella costruzione degli indici.

Tab. 17. – Cause della violenza per genere (possibili fino a tre risposte)

	Donne	Uomini	Totale
I mezzi di informazione	2,3	2,6	2,3
La diffusione di alcuni comportamenti della donna come uscire da sola, vestirsi in maniera appariscente	8,4	4,9	7,6
I problemi dell'uomo in conseguenza alla maggiore autonomia della donna	3,1	2,6	3
La povertà	1,2	1,4	1,3
La disoccupazione	0,6	0,2	0,5
Un basso livello di istruzione	10,3	12,6	10,8
Il modo in cui è diviso il potere tra i due sessi	2,7	2,8	2,7
L'essere geneticamente predisposti al comportamento violento	14,9	17,8	15,6
L'essere stati vittime di atti di violenza	3,3	2,1	3
Il modo in cui gli uomini considerano le donne	13,1	9,3	12,3
L'abuso di sostanze o di alcool	1,6	0,5	1,4
Perché l'uomo è fatto così (perversione)	11,3	12,9	11,6
Mancanza di valori	8,4	10	8,8
Disagio sociale	9,3	8,6	9,2
Non sa	5,6	5,4	5,5
Non risponde	0,3	0	0,2
Altro	3,6	6,3	4,2
Totale	100	100	100
	(1488)	(428)	(1916)

La tabella 17 mostra nel dettaglio tutte le possibili risposte che sono state fornite dal campione. Quasi un terzo fa riferimento a un modello di interpretazione della violenza come prodotto di fattori naturali e genetici: il 15,6% del campione considera come causa della violenza l'“essere geneticamente predisposti al comportamento violento” e 11,5% “perché l'uomo è fatto così”.

Il 21,8% delle risposte può essere ricondotto a motivazioni di tipo sociale: in misura minore povertà e disoccupazione e più frequentemente un basso livello di istruzione e il disagio sociale.

La mancanza di valori e la comunicazione trasmessa dai mezzi di informazione è riconosciuta da 11,1% dei rispondenti.

La differenza di genere più significativa si rileva nella risposta “la diffusione di alcuni comportamenti della donna come uscire da sola, vestirsi in maniera appariscente” che viene ritenuta significativa da 8,4% delle stesse donne e dal 4,9% degli uomini.

Le opzioni “i problemi dell'uomo in conseguenza alla maggiore autonomia della donna” e “il modo in cui è diviso il potere tra i due sessi” interpretano la violenza come problema “politico” legato al conflitto di genere e raccolgono solo il 5,7% dei consensi senza rilevanti differenze tra donne e uomini. Anche la risposta “il modo in cui gli uomini considerano le donne” può essere ricondotta a una interpretazione che mette in gioco l'efficacia dei pregiudizi culturali nelle relazioni di genere; in questo caso sono più le donne a identificarla come causa di violenza (13,1% contro 9,3% di uomini). La distribuzione per età sembra indicare come, soprattutto nelle giovani generazioni, sia più presente la consapevolezza che la bassa considerazione delle donne da parte degli uomini sia all'origine della violenza nei loro confronti (18,2% nella classe d'età 18-24, 13,3% nella classe 25-34, 11,1% nella classe 35-49 e 10,9% nella classe 50-59). All'aumentare dell'età aumenta l'opinione che gli atteggiamenti provocanti delle donne siano responsabili dei comportamenti violenti degli uomini (5,5% nella classe d'età 18-24, 6,3% nella classe 25-34, 6,2% nella classe 35-49 e 11,6% nella classe 50-59). Quest'ultima causa viene riconosciuta in misura maggiore anche dalle persone con un titolo di studio più basso (20,5% licenza elementare, 18,8% licenza media, 6,7% diploma e 3,9% laurea). È interessante osservare che all'aumentare del titolo di studio aumenta la diffusione dello stereotipo che causa della violenza sia un basso livello di istruzione (1,4% licenza elementare, 8,8% licenza media, 10,7% diploma e 15,2% laurea).

La percezione della violenza sessuale

L'idea che le donne a rischio di violenza sessuale siano solo alcune e con precise caratteristiche non è fortunatamente molto diffusa: 82,8% del campione ritiene che tutte le donne siano potenziali vittime.

Tab. 18. – *Donne vittime di violenza sessuale per genere*

	Donne	Uomini	Totale
Prevalentemente le giovani donne	7,9	12,3	8,9
Solo le donne attraenti, vistose	4,3	8,0	5,1
Solo le donne disagiate, in difficoltà	1,8	3,0	2,1
Tutte le donne	84,8	76,1	82,8
Non sa (non leggere)	1,1	0,7	1,0
Non risponde (non leggere)	0,1		0,1
Totale	100	100	100
	(1001)	(301)	(1302)

Lo stereotipo che le giovani siano più esposte alla violenza è tuttavia ancora presente in misura maggiore tra gli uomini (12,3%) che tra le donne (7,9%).

L'idea che a compiere atti di violenza sessuale siano solo gli sconosciuti è rifiutata dalla maggioranza delle intervistate/i.

Tab. 19. – *Probabile autore di violenza sessuale per genere*

	Donne	Uomini	Totale
Uno sconosciuto	29,1	30,2	29,3
Un conoscente	26,8	33,2	28,3
Entrambi i casi	40,9	32,6	38,9
Non sa	3,3	4,0	3,5
Totale	100	100	100
	(1001)	(301)	(1302)

Il 38,9% ritiene che la violenza possa essere agita sia da conoscenti che da sconosciuti: questa consapevolezza è maggiormente diffusa tra le donne (40,9% vs 32,6%). Il probabile autore della violenza sessuale è uno sconosciuto soprattutto per gli appartenenti alla classe d'età 18-24 (40,2% vs 28,4% nella classe 50-59). Il titolo di studio è ininfluenza.

Tab. 20. – *Perché una donna non reagisce alla violenza, per genere*

	Donne	Uomini	Totale
in qualche modo subire violenza le piaceva	2,4	2,7	2,5
non aveva la forza per difendersi	62,0	49,5	59,1
in quelle circostanze era più pericoloso reagire alla violenza	32,0	41,2	34,1
non sa	2,8	4,7	3,2
non risponde	0,3	0,7	0,4
altro	0,5	1,3	0,7
totale	100	100	100
	(1001)	(301)	(1302)

Perché non sempre una donna reagisce alla violenza? Questa domanda trasmette implicitamente l'idea, dell'estensore, che per reazione si debba intendere una forma attiva e visibile, in qualche modo simmetrica alla aggressione subita.

A parte lo stereotipo che abbiamo già considerato nel paragrafo precedente, le donne sottolineano maggiormente la differenza di forza fisica (62% contro 49,5%). L'altra motivazione rilevante che viene presa in considerazione è la pericolosità della circostanza (34,1%) e in misura maggiore dagli uomini (41,2%) che dalle donne (32%). La distribuzione per età e titolo di studio non evidenzia alcuna correlazione significativa.

Nella costruzione dell'indice *tolleranza* si è tenuto conto soltanto della risposta dicotomica (ci sono giustificazioni per la violenza sessuale o non ci sono) e solo il 6,8% ha ammesso una giustificazione.

Tab. 21. – Giustificazioni della violenza sessuale per genere

	Donne	Uomini	Totale
Quando chi la commette è sotto l'effetto di alcool o droga	30	34,1	33,4
Quando chi la commette è da tanto tempo che non ha rapporti sessuali	10	10,6	10,4
Quando la donna accetta di essere baciata, toccata	10	8,2	8,7
Quando la donna provoca l'uomo	46,7	43,5	44,3
Non sa	3,3	3,5	3,5
Totale	100	100	100
(rispondenti)	(64)	(24)	(88)
(risposte)	(85)	(30)	(115)

Se ora mettiamo a fuoco le specifiche motivazioni di coloro che hanno risposto affermativamente, vediamo subito che sia le donne (46,7%) sia gli uomini (43,5%) giustificano un uomo violento quando è provocato dalla donna. L'abuso delle sostanze psico-attive è la seconda giustificazione fornita dai rispondenti, quando al contrario il legislatore lo considera una delle circostanze aggravanti nel definire le pene per un reato (artt. 92 e 94 cod. pen.).

La percezione della violenza in famiglia

Che la famiglia non sia un luogo sicuro è opinione condivisa dalla grande maggioranza del campione (78,8%), con una consapevolezza maggiore da parte delle donne che ritengono i maltrattamenti e la violenza in famiglia abbastanza o molto diffusi in una percentuale complessiva di 82,6%.

Tab. 22. – *Percezione della diffusione della violenza in famiglia*

	Donne	Uomini	Totale
molto	35,0	23,3	32,3
abbastanza	47,6	42,9	46,5
poco	9,4	20,6	12,0
per niente	0,3	0,7	0,4
non sa	7,8	12,6	8,9
Totale	100 (1001)	100 (301)	100 (1302)

Questa percezione appartiene a tutte le classi di età ed è anche indipendente dal livello scolastico. L'opinione che la violenza sia molto diffusa in famiglia è comune a tutte le persone indipendentemente dallo stato civile: separate/i e divorziate/i che potrebbero aver vissuto un'esperienza conflittuale nella stessa separazione non hanno una percezione diversa da quella delle coniugate/i e delle nubili/celibi.

Neanche l'1% del campione ritiene che sia la donna l'unico soggetto violento della coppia e di questa opinione sono sia uomini sia donne. La maggior parte pensa che sia solo l'uomo ad avere un comportamento violento (59,9%), mentre quasi il 40% dei rispondenti ritiene che la responsabilità sia attribuibile a entrambi.

Nell'ambito delle relazioni familiari, una domanda specifica mirava a costruire una tipologia dell'uomo che usa di preferenza comportamenti violenti.

Tab. 23. – *Tipo di uomo che usa comportamenti violenti per genere*

	Donne	Uomini	Totale
Un uomo normale come tutti gli altri	28,6	23,6	27,4
Un uomo con scarso livello culturale	9,4	14,6	10,6
Un uomo violento di natura	29,2	25,9	28,4
Un uomo di successo o di posizione sociale elevata	1,7	4,0	2,2
Un uomo che è poco sano di mente	13,8	10,3	13,0
Un uomo che si droga o si ubriaca	12,2	15,3	12,9
Non so	4,6	6,3	5,0
Non risponde	0,6		0,5
Totale	100 (1001)	100 (301)	100 (1302)

La tipologia che emerge è coerente con le risposte che le intervistate/i hanno dato sulle cause della violenza. L'interpretazione più diffusa è quella che si rife-

risce a un modello genetico: l'uomo violento lo è "di natura" per il 29,2% delle donne e per il 25,9% degli uomini. La malattia mentale, considerata come predisposizione a comportamenti violenti, raccoglie il 13% delle risposte. Nell'insieme mettono quindi l'accento su aspetti deresponsabilizzanti, giustificando implicitamente chi commette atti violenti e soprattutto bonificando le relazioni "normali" tra donne e uomini, il 41,4% dei rispondenti.

Lo stereotipo dell'uomo con scarso livello culturale come autore della violenza è condiviso maggiormente dagli uomini (14,6%) che dalle donne (9,4%).

Che la violenza riguardi tutti gli uomini indipendentemente da caratteristiche naturali, stati alterati, e posizione sociale, è opinione di meno di un terzo della popolazione (27,4%) e sono soprattutto le donne (28,6%) a ritenere che l'uomo violento sia un uomo normale.

Non c'è una correlazione significativa tra queste tipologie e l'età e il livello di istruzione.

Come spiegare le lunghe convivenze con un partner violento, la difficoltà di uscirne che hanno spesso le donne?

È la paura la ragione principale per cui le donne non abbandonano la convivenza con un uomo violento (53,6% dei rispondenti e 32,6% delle risposte)¹⁵.

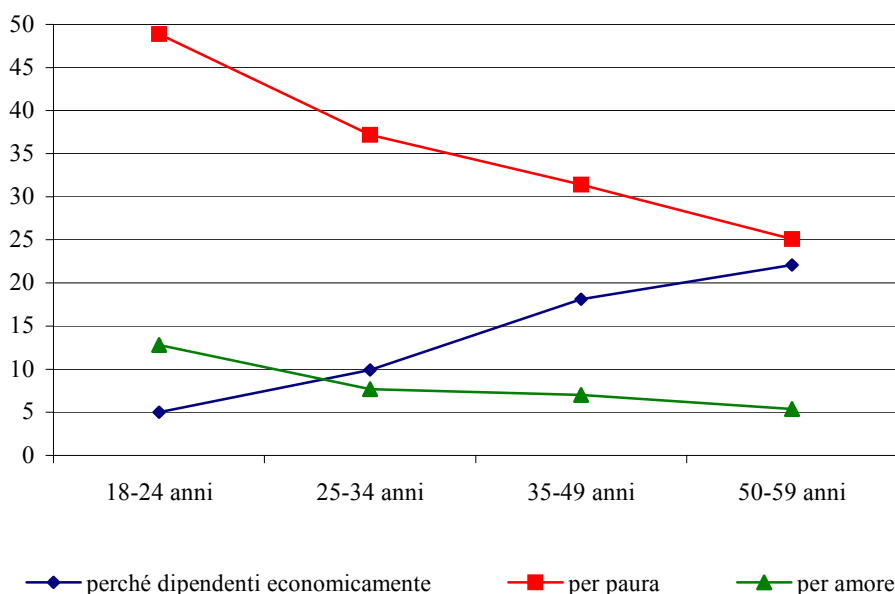
Seguono per importanza la dipendenza economica (16%), l'essere sole e non avere appoggi (11,7%) e il non voler creare disagio ai figli (9,3%).

Tab. 24. – Perché le donne a volte rimangono con un uomo violento per genere (possibili fino a tre risposte)

	Donne	Uomini	Totale
per non creare disagio ai figli	9,3	9,2	9,3
perché sono dipendenti economicamente	17,1	12,0	16,0
perché sentono di meritarsi la violenza	2,1	3,7	2,5
perché sono sole e non hanno appoggi	11,7	11,5	11,7
perché hanno paura	33,6	29,2	32,6
perché hanno un livello culturale basso	2,9	2,8	2,9
perché piace loro un rapporto violento	2,5	4,6	2,9
per amore	6,6	9,6	7,2
per vergogna	3,2	3,7	3,3
per paura della solitudine	4,5	3,1	4,2
per senso del dovere	1,8	2,4	1,9
non sa	1,6	4,8	2,3
non risponde	0,1	0,2	0,1
altro	2,9	3,3	2,9
Totale	100	100	100
	(1680)	(459)	(2139)

¹⁵ Alla domanda era possibile fornire fino a tre risposte; per questo distingueremo tra percentuale sui rispondenti e sulle risposte.

Graf. 8. – Perché le donne a volte rimangono con un uomo violento: principali tre motivazioni per classe d'età



I più giovani pensano che una donna rimanga con un uomo violento in misura maggiore perché ha paura o per amore; la motivazione legata alla dipendenza economica viene riconosciuta più frequentemente all'aumentare dell'età.

Tab. 25. – Perché le donne a volte rimangono con un uomo violento principali motivazioni per titolo di studio (possibili fino a tre risposte)

	elementari	medie	diploma	laurea	totale
perché hanno paura	37,2	35,1	32,4	29,4	32,6
per non creare disagio ai figli	18,6	10,3	9,1	6,9	9,3
perché hanno un livello culturale basso	1,2	1,4	2,9	4,8	2,9
per paura della solitudine	0	4,3	3,9	6	4,2
totale	57 (49)	51,1 (252)	48,3 (549)	47,1 (198)	49 (1048)

La preoccupazione per i figli e la paura sono entrambe motivazioni riconosciute maggiormente da coloro che hanno un livello di istruzione più basso. Al contrario i laureati e i diplomati propongono come spiegazioni un basso livello culturale e la paura della solitudine.

Non ci sono circostanze che giustifichino la violenza fisica del marito verso la moglie per 89,25% del campione. I pochi che pensano il contrario sostengono che si possa giustificare quando l'uomo è nervoso, preoccupato da problemi di lavoro (2,1%), quando la donna ha un atteggiamento aggressivo (2,3%), quando l'uomo è molto geloso e teme di essere tradito o lasciato (3,1%) e quando la donna non è una "brava moglie" o una "brava madre" (1,7%).

Le forme di aiuto

A livello soggettivo che cosa si può fare per aiutare una donna vittima di violenze o maltrattamenti? La reazione nettamente più frequente di donne (77,5%) e uomini (73,7%) è quella di invitare la donna a non subire, rivolgendosi a qualcuno per essere aiutata, come i servizi sociali, i servizi sanitari e la polizia. Ospiterebbero la vittima il 17,1% delle donne e il 14% degli uomini; sdrammatizzano invece la situazione o pensano che in queste circostanze sia meglio non intervenire rispettivamente il 4,2% e il 7,6% delle donne e degli uomini. Sono soprattutto i giovani a mostrare un atteggiamento di condivisione e di aiuto diretto (24,5% nella classe d'età 18-24) e prendono maggiormente le distanze le persone che appartengono alla classe d'età più alta (6,4%). Le laureate/i sono le/i più disponibili a offrire ospitalità (20,1%), mentre ritengono più opportuno non intervenire le persone con il titolo di studio più basso (12,5%).

Nell'opinione delle intervistate/i tra le istituzioni, i servizi e le persone che possono maggiormente aiutare le donne vittime di violenza, la fiducia maggiore è accordata ai servizi sociali (dal 56,2% dei rispondenti senza differenze tra donne e uomini)¹⁶. Le associazioni di volontariato che si occupano in maniera specifica del tema della violenza sono riconosciute al secondo posto da quasi la metà delle persone (47,9%). Nella possibilità di aiuto si attribuisce un peso importante alla polizia (33,7% dei rispondenti) più frequentemente dagli uomini (39,8%) che dalle donne (31,8%). È importante il ruolo riconosciuto alla famiglia (29,6% dei rispondenti) come punto di riferimento in uguale misura dai due generi, nonostante sia proprio dentro la famiglia che si manifesta il grado più alto di violenza se ci riferiamo ai casi pervenuti nell'ultimo anno ai servizi dell'area Urban¹⁷. Si evidenzia qui in maniera molto significativa il ruolo duplice e ambivalente della famiglia come luogo al tempo stesso insicuro e di aiuto.

¹⁶ Alla domanda era possibile fornire fino a tre risposte; per questo distingueremo tra percentuale sui rispondenti e sulle risposte.

¹⁷ Vedi capitolo "Operatrici e operatori di fronte alla violenza".

Tab. 26. – *Istituzioni che possono aiutare le vittime di violenza per genere (possibili fino a tre risposte)*

	Donne	Uomini	Totale
Stato	3,5	5,5	3,9
polizia	13,7	16,9	14,4
avvocati, magistrati	4,2	5,5	4,5
servizi sanitari	7,6	5,8	7,2
servizi sociali	25	20,8	24
organizzazioni religiose	8,4	7,9	8,3
associazioni volontariato	20,6	20	20,5
mezzi di informazione	3,9	3,5	3,8
famiglia	12,5	13,2	12,7
non sa	0,4	0,6	0,5
non risponde	0,1	0	0,1
altro	0,1	0,4	0,2
Totale	100	100	100
	(2335)	(711)	(3046)

L'analisi delle percentuali sul totale delle risposte non evidenzia differenze da quella effettuata sui rispondenti. Sono i più giovani a riporre maggior fiducia nell'aiuto da parte delle famiglie (16,8% nella classe d'età 18-24 vs 10,7% nella classe 50-59) e sono le persone col più basso titolo di studio a riconoscere nelle organizzazioni religiose capacità di sostegno (11,5% licenza elementare vs 7,1% laurea).

Tab. 27. – *Proposte di intervento contro la violenza per genere (possibili fino a tre risposte)*

	Donne	Uomini	Totale
campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica	25,6	25,2	25,5
insegnare ai giovani il rispetto reciproco	12,6	16,6	13,4
creazione di centri antiviolenza	11,8	7,3	10,8
pene più severe per i violenti	9,7	14,2	10,5
misure di protezione per le donne che denunciano violenza	6,9	5,5	6,6
aiutare le donne a non sentirsi in colpa	7,2	2,7	6,2
un aumento dei controlli di polizia	5,0	3,4	4,6
un numero verde per le donne che cercano aiuto e consigli	4,4	1,8	3,9
rafforzamento delle leggi già esistenti	3,2	5,5	3,7
riabilitazione dei violenti	1,8	4,1	2,3
leggi che prevengano la discriminazione	0,9	1,1	1,0
corsi sui diritti delle donne per i funzionari di polizia	0,5	0,2	0,5
altro	3,5	5,9	4,0
non sa	6,8	7,5	7,0
Totale	100	100	100
	(1553)	(440)	(1993)

Le prime tre misure necessarie per affrontare il fenomeno della violenza secondo il campione di intervistate/i si riferiscono a interventi di tipo sociale piuttosto che repressivi. Sia donne che uomini concordano nel proporre campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e l'insegnamento ai giovani del rispetto reciproco. La creazione di centri antiviolenza è la terza proposta più frequente per le donne, ma non per gli uomini.

L'opinione che si possa intervenire attraverso pene più severe viene indicata in misura maggiore dagli uomini (14,2%) che dalle donne (9,7%), e sono ancora gli uomini a ritenere importante la riabilitazione dei violenti, se pur questo intervento è citato complessivamente solo nel 2,3% delle risposte.

Infine mettiamo in evidenza il numero di casi rilevanti, nella voce "altro", di persone che suggeriscono l'opportunità che le donne imparino a difendersi con corsi di autodifesa.

La violenza subita

Le persone che hanno subito almeno una forma di violenza nel corso della vita sono 223 donne e 67 uomini. In entrambi i casi la percentuale ponderata sulla numerosità è del 22,3%, un dato singolarmente identico. A meno della diversa significatività dei due campioni, si può formulare l'ipotesi che ciò che differenzia uomini e donne sia non tanto la diffusione della violenza subita quanto la modalità, il tipo di violenza e gli autori. Tuttavia su questo non possiamo fare nessun confronto, poiché il questionario non prevedeva un approfondimento per quanto riguarda gli uomini.

Delle donne che hanno subito violenza solo 90 (40,4%) hanno fatto riferimento a una violenza subita negli ultimi due anni. Una persona non ha più risposto ai quesiti successivi, mentre invece le altre 89 donne fanno riferimento a 120 casi di violenze diverse subite negli ultimi due anni. Ricordiamo che lo stesso tipo di violenza può essere stato subito più volte, ma noi ci siamo limitati a chiedere informazioni solo relativamente a quello più rilevante.

Le violenze subite sono state classificate in molestie sessuali, maltrattamenti, violenze psicologiche e violenze sessuali. Nessuna donna durante l'intervista telefonica ha riferito di aver subito stupri negli ultimi due anni. Questo dato tuttavia non può indurci a ritenere che la violenza sessuale sia assente nell'area: come si è visto nell'indagine condotta con gli operatori dei servizi, risultano pervenuti ai servizi nell'ultimo anno 58 casi di violenza sessuale (18 al consultorio – con ambito di competenza circoscrizionale; 2 al servizio sociale – ambito di competenza Urban; 13 al centro di salute mentale – ambito territoriale circoscrizione; 5 al Sert – ambito di competenza circoscrizionale; 7 alle forze dell'ordine; 13 al pronto soccorso – ambito territoriale: oltre la circoscrizione). È chiaro che poiché molti di questi servizi rispondono alla domanda di una popo-

lazione più vasta di quella residente in Urban è difficile dire se effettivamente i casi di stupro si riferiscano a persone residenti nell'area. D'altra parte tra le donne che si sono rese disponibili a essere ricontattate per approfondire il tema della violenza in un'intervista di persona, alcune hanno fatto riferimento a esperienze di stupro subite, non negli ultimi anni, ma nel corso della loro vita.

Tab. 28. – *Forme di violenza subita dalle donne negli ultimi due anni*

	molestie sessuali	maltrattamenti	violenze psicologiche	totale
subite negli ultimi due anni	28	30	62	120
ripetute	14	15	48	77
denunciate	3	4	8	15

La forma di violenza più ricorrente è la violenza psicologica, che è anche quella che più spesso si ripete nel tempo.

Rispetto alle denunce evidenziamo che il numero è molto esiguo in tutti i tipi di violenza. Se consideriamo le 223 donne che hanno subito violenza nel corso della vita solo il 15,7% ha sporto denuncia.

Tab. 29. – *Violenze subite dalle donne negli ultimi due anni*

	%
Solo molestie sessuali	16,9
Solo maltrattamenti	9,0
Solo violenze psicologiche	40,4
Molestie e maltrattamenti	9,0
Molestie e violenza psicologica	4,5
Maltrattamenti e violenza psicologica	19,1
Molestie, maltrattamenti, violenza psicologica	1,1
Totale	100 (89)

Dalla tabella 29 si può notare che la forma di violenza più diffusa è la violenza psicologica, che molto spesso accompagna le altre forme di maltrattamento.

Tab. 30. – Autore della violenza subita dalle donne negli ultimi due anni

	molestie sessuali	maltrattamenti	violenze psicologiche	totale
Partner	1	15	19	35
Padre		1	3	4
Madre		1	1	2
Zio/a			1	1
Figlio/a		1	1	2
Altro familiare	1		1	2
Amico	1	1		2
Datrice/ore di lavoro	1		5	6
Collega	1		7	8
Insegnante/educatore			1	1
Conoscente	2	3	8	13
Estranea/o	22	5	13	40
Altro (ex-fidanzato)			1	1
Non risponde		3	5	8
Totale	28	30	66	124 ¹⁸

Tab. 31. – Luogo della violenza subita dalle donne negli ultimi due anni

	molestie sessuali	maltrattamenti	violenze psicologiche	totale
casa propria	9	18	29	56
casa autore violenza	1		1	2
strada	8	7	10	25
automobile	1		2	3
luogo di lavoro	2		16	18
altro	7	3	6	16
non risponde		2	2	4
Totale	28	30	66	124 ¹³

L'autore delle violenze è nella maggioranza dei casi il partner per quanto riguarda le violenze psicologiche e i maltrattamenti, un estraneo nel caso di molestie sessuali ma anche delle violenze psicologiche. Il luogo più citato in assoluto è l'abitazione della vittima, in particolare per quello che riguarda violenza psicologica e maltrattamento, a conferma che quella che avviene tra le mura dome-

¹⁸ Il totale degli autori non corrisponde a 120, poiché ci sono casi in cui la violenza è agita da più autori contemporaneamente.

stiche, è la forma più diffusa di violenza. È molto interessante il dato che si riferisce al luogo di lavoro, dove 16 donne affermano di aver subito violenza psicologica.

Tab. 32. – *A chi si sono rivolte le donne vittima di violenza negli ultimi due anni*

	molestie sessuali	maltrattamenti	violenze psicologiche	totale
pronto soccorso		1		1
medico di famiglia			1	1
servizio sociale		2	1	3
consultorio familiare			2	2
centro antiviolenza		1	1	2
avvocato				0
parroco/gruppo religioso				0
polizia/carabinieri	3	4	1	8
amico/familiare	1	4	9	14
altro	1	1	2	4
totale	5	13	17	35

Solo 35 donne su 89 dichiarano di essersi rivolte a qualcuno in cerca di aiuto. Dalla lettura della tabella 32 sembra emergere una sostanziale sfiducia nella possibilità di avere aiuto dai servizi o dalle altre istituzioni, che può essere però anche interpretata come una mancanza di conoscenza.

Sono la famiglia e gli amici il punto di riferimento principale per queste donne. La famiglia ancora una volta emerge come quel luogo bifronte e ambivalente dove la violenza ha il suo territorio principale ma dove spesso è possibile trovare l'unico supporto per la difesa personale, quando i servizi sono o troppo deboli o troppo poco presenti o poco conosciuti. Attraverso le interviste in profondità potremo focalizzare meglio le ragioni della difficoltà e della scarsa fiducia in questi "aiutanti" istituzionali.